

Sì del papa alle coppie gay Il gesto controcorrente

di Franeo Garelli

in "La Stampa" del 19 dicembre 2023

A dieci anni di distanza da quando è stato eletto al soglio di Pietro si moltiplicano i bilanci su un pontificato ricco di novità, ma anche di tensioni. Di per sé già il biglietto da visita lasciava presagire che non fosse proprio una figura di transizione, essendo stato accolto come un papa imprevisto, ma anche imprevedibile. Non solo perché giungeva da lontano, sia in termini geografici (dalla "periferia del mondo") sia rispetto alle dinamiche della Curia romana e del "palazzo"; ma soprattutto in quanto sin dal suo primo documento (l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*) ha messo in chiaro l'immagine di Chiesa in cui egli più si riconosceva: una Chiesa "in uscita", più madre che giudice, capace di proporre – anche nella modernità avanzata – "la freschezza originale del Vangelo". E ancora una Chiesa che cambia le sue strutture a partire da una profonda conversione pastorale e missionaria; dunque più tesa a farsi carico delle ferite umane dei molti che della sicurezza dei pochi. Va da sé che questo programma di riforma non poteva non incontrare molte resistenze da parte di quanti temevano un cedimento della Chiesa di Roma sulla questione della verità, della centralità del magistero, della difesa dei "valori irrinunciabili". O il delinearsi di una chiesa più "ospedale da campo" appunto, cioè più impegnata nella promozione umana e sociale che nell'annuncio del messaggio religioso o nell'affermazione della distinzione cristiana nella società secolarizzata.

Quello della riforma della chiesa è stato comunque un obiettivo controverso nella visione di Bergoglio. Più che un papa riformatore, più che mettere in atto una vera e propria riforma di un'istituzione millenaria, Francesco (anche in rapporto all'età non più giovane in cui è diventato Vescovo di Roma) si è fatto promotore nella Chiesa di un movimento capace di modificare gli equilibri consolidati, in modo che "nulla potrà essere come prima". Rientrano in questo quadro sia l'invito alle conferenze episcopali delle diverse nazioni ad assumere una maggior autonomia dalla Curia romana, sia l'utilizzo del Sinodo come modo collegiale di far fronte alle questioni più rilevanti che interpellano oggi l'insieme della cattolicità (sui temi della famiglia, sulla questione dei giovani, sul modo di governo della chiesa universale).

Altro punto qualificante il suo pontificato riguarda il tema dell'inculturazione della fede, sul quale a più riprese ha ricordato che «il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale» e che il volto della Chiesa è «pluriforme». Non si può dunque pretendere che tutti i popoli nell'esprimere la fede cristiana si riconoscano nel modo in cui essa è stata vissuta in Europa in alcuni momenti della storia; di qui l'auspicio di una chiesa capace di dar voce alle istanze dei vari continenti, attenta alla sensibilità delle diverse comunità nazionali e locali. L'importanza attribuita alla fede vissuta è un altro tratto distintivo della sensibilità di questo papa, retaggio di una cultura che ha sempre valorizzato la pietà popolare, le devozioni del cuore, una religiosità che si nutre di sentimenti e di passione. Sovente papa Francesco ha ricordato il valore della fede semplice, che illumina e orienta l'esistenza; una dimensione che egli propone anche nella modernità avanzata, anche in quel mondo sviluppato che non sembra più interessato al mistero cristiano, o che perlopiù considera la religione più come un oggetto di dibattito pubblico che come un tratto del vissuto. Non poche critiche riguardano l'idea che Papa Francesco sia più attento alle questioni sociali che a quelle spirituali, più coinvolto nelle dinamiche della città terrena che propenso a richiamare la gente e i fedeli al lato misterico e trascendente della vita. L'attenzione agli ultimi, agli scarti della società, è certamente un'opzione specifica di questo pontefice, che tuttavia ha sovente offerto delle testimonianze religiose feconde. Come l'esperienza delle messe a Santa Marta alle 7 del mattino nel periodo della pandemia (trasmesse dalla tv pubblica), quando molti fedeli (e anche non pochi laici) si sono confrontati con una figura capace di richiamarli alle cose che contano e alla ricchezza della

spiritualità cristiana. C'è poi la grande apertura del pontefice sulle questioni etiche, l'attenzione al tema dei divorziati-risposati, al riconoscimento delle coppie omosessuali, e più in generale a quanti oggi vivono situazioni che la Chiesa per troppo tempo ha considerato "irregolari". E' proprio di ieri la notizia che il Vaticano ha detto "sì alla benedizione delle coppie gay", pur ammettendo che non si tratta di un matrimonio. E' un passo in avanti nella direzione di una Chiesa più inclusiva, di una sensibilità ecclesiale che – come si legge in un passo del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia di qualche anno fa – riconosce che «si può essere in regola senza una reale vita di fede, e si può essere non in regola ma avere una ricerca di Dio che merita di essere considerata e valorizzata».